



Il caporal maggiore Matteo Miotto ucciso il 31 dicembre 2010 in Afghanistan

- **Ministro scaricabarile:** non io ma i militari reticenti sulle circostanze della morte dell'alpino
 → **In visita ai soldati in Afghanistan** ne spara una grossa davvero: hanno imparato da Prodi

Caso Miotto, troppe versioni E La Russa attacca i generali

Dall'Afghanistan La Russa ribadisce: l'alpino Miotto è morto in un conflitto a fuoco. Il ministro scarica sui militari la responsabilità delle versioni precedenti «parziali ed edulcorate». E tira in ballo addirittura Prodi.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Tre i militari delle forze Isaf caduti ieri in Afghanistan. Lo riferiscono fonti Nato. Va aggiornato in fretta il tragico elenco dei soldati della coalizione caduti della «missione di pace» mentre il ministro della Difesa, Ignazio La Russa continua la sua visita al contingente italiano che opera nella valle del Gulistan, nell'ovest dell'Afghanistan. Il distretto dove ha base il 7° reggimento alpino di Belluno, quello del caporal maggiore Matteo Miotto ucciso lo scorso 31 dicembre.

Sulla vicenda Miotto, il ministro ci ritorna e puntualizza con una certa irritazione. Ce l'ha con le autori-

tà militari. Responsabili di avergli fornito una ricostruzione «tardiva e incompleta» dei fatti. Altro che colpo isolato di un cecchino, Matteo Miot-

Accusa
«Solo il 4 gennaio mi hanno raccontato come era andata»

to è morto in un'azione di guerra, in un conflitto a fuoco ingaggiato per fronteggiare un attacco dei miliziani talebani.

LA VERITÀ NASCOSTA

Questa verità sarebbe stata in un primo tempo nascosta. La ragione, sospetta La Russa, sarebbe stata «la necessità di raccontare una verità senza creare allarme, per fornire una verità indolore». «È stata fotografata solo la fase finale e cioè che un cecchino ha ucciso Matteo Miotto che si trovava sulla garitta - spiega -. È tutto vero, ma non era stata fornita nean-

che a me l'altra parte della notizia e cioè che questo evento si inseriva nell'ambito di uno scambio di colpi durato diversi minuti. Poi magari ha sparato effettivamente un solo cecchino, ma certamente c'era la presenza di altre persone con armi leggere che sono state poi intercettate dall'aereo americano intervenuto. Almeno 4 persone».

Così La Russa spiega le diverse versioni fornite sulla morte di Matteo e ne scarica la responsabilità sui vertici militari. Lui che, assicura, è per la trasparenza, aggiunge altri particolari. «L'ipotesi prevalente è che abbia sparato una sola persona con il fucile di precisione, da un chilometro, un chilometro e mezzo, ma è possibile che sia stato accompagnato da quelli con le armi leggere. Non è certo. Di sicuro c'è stato uno scambio di colpi durato diversi minuti, al quale gli italiani e lo stesso Miotto hanno preso parte, reagendo con prontezza». «Questa parte della notizia - puntualizza ai giornalisti - nelle prime ore non è stata ritenuta importante da

comunicare a me e a voi. Quando, nel pomeriggio del 4 gennaio mi è stata comunicata, prima di rendere noto il tutto ho voluto aspettare di parlarne personalmente prima con il generale Bellacicco, il comandante del contingente».

PILLOLA INDORATA

La ragione di questo modo di procedere? «È il riflesso di un vecchio metodo di cercare di indorare la pillola della realtà dei fatti, di dire la verità, ma nel modo più indolore possibile. Questo non appartiene al mio modo di comunicare». «Bisogna voltare pagina» insiste. E se la prende con i governi passati. Forse perfino con il primo governo Berlusconi, sicuramente con il governo Prodi che «dava sempre la notizia, vera, con la preoccupazione di non allarmare». «La verità - conclude -, va detta fino in fondo, prima di tutto per rispetto di Matteo Miotto. È morto andando ad aiutare un suo compagno, sparando e venendo colpito mentre partecipava a un conflitto a fuoco». ♦